



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
Associazione di Milano

Via Marco D'Aviano 2 - 20131 Milano
Tel 02 42296774 fax 02 42296842
Mail segreteria@cnamilano.it
www.cnamilano.it

Sussidi ambientali: la riallocazione green protegge il clima e migliora la qualità dell'aria

CNA Milano
Intervento di Daniela Cavagna

Nella rete associativa di CNA Lombardia, che comprende circa 25 mila imprese, operano circa 10 mila aziende della filiera del settore costruzioni: dalle imprese edili alle imprese di installazione impianti - molte specializzate nell'ambito delle fonti energetiche rinnovabili - dai produttori di serramenti ai restauratori di beni architettonici e artistico culturali.

Gli ultimi anni hanno visto una crescente attenzione ed un impegno significativo sui temi della sostenibilità, con eventi di rilievo a livello europeo ed internazionale. L'Accordo di Parigi sul Clima ha segnato un momento di importante sinergia tra quasi 200 Paesi che hanno condiviso la necessità di invertire la rotta del modello di sviluppo a livello globale.

L'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile conferma l'impegno dei Paesi Membri delle Nazioni Unite su questi temi e finalizzati a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza e allo sviluppo sociale ed economico.

Segnali relevantissimi che si contrappongono, però, ad una crisi geo-politica che da segnali sempre più preoccupanti ed in cui si inseriscono fattori preoccupanti: dalle posizioni del Presidente degli Stati Uniti sui temi



ambientali, ai segnali di debolezza dell'Europa che, negli anni scorsi, ha giocato un ruolo chiave in queste politiche.

E' per tali ragioni che abbiamo accolto e sostenuto la previsione contenuta nella Legge 221/2015 che ha previsto la definizione e l'aggiornamento continuo della Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile.

In proposito, un impegno per la crescita e lo sviluppo sostenibile deve necessariamente tener conto della realtà imprenditoriale italiana, composta per il 98% di micro e piccole imprese, che in molti settori sono già orientate verso un nuovo modo di produrre e che possono trarre enormi benefici da una politica orientata ai criteri della sostenibilità, giocando un ruolo fondamentale nel raggiungimento dei target previsti dall'Agenda 2030.

In particolare, riteniamo che il contributo che le piccole imprese possono dare in molti degli obiettivi strategici nazionali sia non solo rilevante, ma imprescindibile; in particolare evidenziamo alcuni ambiti di maggiore interesse:

Il settore alimentare, dove possiamo già dire molte imprese sono già impegnate sul tema dello spreco alimentare sia nell'attuazione di modelli sostenibili lungo tutta la filiera dell'agro-alimentare.

Il tema dell'occupazione, della previdenza, dell'istruzione, in cui la piccola impresa dimostra di avere una vivacità maggiore delle imprese di più grande dimensione.



La riqualificazione urbana e del territorio, la salvaguardia degli ecosistemi e del capitale naturale, rispetto al quale proprio le imprese più piccole traggono la propria forza competitiva; i servizi, il turismo, la manifattura di qualità, l'edilizia sostenibile, sono tutti settori in cui si avvertono i segni di un profondo cambiamento.

La sostenibilità ambientale delle imprese, l'implementazione di un modello di economia circolare, lo sviluppo dell'efficienza energetica sono tutti ambiti in cui le PMI sono già protagoniste: quasi un quarto delle PMI dell'Ue e il 67% di quelle in Italia negli ultimi tre anni ha intrapreso delle attività legate all'economia circolare, e le piccole imprese hanno percentuali di recupero e riciclo dei propri rifiuti superiori a quelle delle imprese più grandi, con un trend in ulteriore crescita.

Da ultimo, il tema dell'innovazione e del digitale, una sfida rispetto alla quale l'Italia deve essere in grado di stare al passo con altri Paesi Europei ed internazionali.

Il Sussidi Ambientali e la cosiddetta riallocazione green

Il Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli, pubblicato dal Ministero dell'Ambiente lo scorso anno, si inserisce come strumento per rafforzare le politiche nazionali in materia di ambiente e sostenibilità che, se ben approcciate, possono essere strettamente collegate alla crescita economica ed alla competitività delle imprese.



E' bene evidenziare, rispetto all'impostazione del catalogo adottata dal Ministero, che l'utilizzo del catalogo deve essere quello di orientare le politiche nazionali verso un modello più "green".

Infatti, secondo quanto previsto dalla Legge 221/2015 da cui il Catalogo trae origine, l'intento è quello di disporre di uno strumento di sostegno ai già citati impegni internazionali, nonché a quelli derivanti dalla Comunicazione della Commissione Europea "Europa 2020 – per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva"; più nel dettaglio, il Catalogo dovrebbe orientare, attraverso una riallocazione dei sussidi, verso la definizione di una politica fiscale più coerente con il principio "chi inquina paga" che, recuperando gettito mediante interventi su consumi e produzioni dannose per l'ambiente, determini una riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sulle imprese, favorisca la diffusione e l'innovazione delle tecnologie e dei prodotti a basso contenuto di carbonio, incentivi modelli di produzione e consumo sostenibili e, più in generale, gli investimenti in green economy.

L'approccio, dunque, dovrebbe essere riallocativo, e non di mera riduzione della spesa pubblica attraverso l'eliminazione dei sussidi dannosi.

E' opportuno in primis partire da un ragionamento di prospettiva rispetto ai sussidi ambientalmente favorevoli già individuati, al fine di rafforzare o quanto meno rendere strutturali gli interventi risultati efficaci rispetto agli obiettivi di sostenibilità (ad esempio con riferimento all'ecobonus o al settore delle fonti energetiche rinnovabili).



Inoltre, per quanto riguarda i sussidi dannosi, occorre distinguere i sussidi necessari in funzione delle caratteristiche del nostro sistema economico o fiscale (come nel caso del settore dell'autotrasporto), da quelli su cui è invece opportuno intervenire, anche in funzione del livello di impatto sull'ambiente, preferendo una riallocazione di tali risorse all'interno dello stesso settore di riferimento al fine di favorirne una riconversione "green".

Oggi siamo qui con la volontà di interrogarci, e di interrogare la politica, su quali obiettivi, azioni, strategie, strumenti legislativi occorre assumere per poter rilanciare il settore della filiera delle costruzioni in Lombardia, come affermare e declinare i principi contenuti nelle parole chiave della sostenibilità, della qualità dell'abitare, della riqualificazione, recupero e rigenerazione urbana.

"Sostenibile" non può essere però un aggettivo da aggiungere a qualunque argomento o strategia politica

Pensiamo occorra compiere un salto di qualità strategico: abbattere e ricostruire per riqualificare e cambiare volto e anima alle nostre città, unendo sostenibilità e sicurezza e realizzando una vera e propria rigenerazione urbana, intervenendo sul patrimonio edilizio, migliorando la qualità abitativa e l'impatto ambientale urbanistico regionale.

Per raggiungere lo scopo occorrono provvedimenti economici, giuridici e pianificatori che passano attraverso la definizione di piani per le città, finalizzati ad ammodernare il patrimonio edilizio il tutto nella logica di tutelare, salvaguardare e migliorare il territorio.



Occorre però un "patto" tra imprese, istituzioni, finanza.

Immaginare di governare e accompagnare, nel mezzo di una crisi recessiva, i grandi processi di trasformazione in atto al di fuori di in una logica di rete, di sistema, di collaborazione virtuosa, crediamo sia sempre più difficile se non impossibile.

Ed è per questo che un primo importante aspetto positivo che vorremmo testimoniare, gentili Assessori, è la consapevolezza che operare in una logica di sussidiarietà può stimolare e caratterizzare il raggiungimento degli obiettivi cui la Pubblica Amministrazione, a tutti i livelli, vuole tendere.

Da un lato un enorme patrimonio (urbanistico – edilizio – territoriale) che chiede di essere riqualificato e rigenerato, dall'altro un inestimabile patrimonio di competenze, professionalità e specializzazioni che il sistema delle MPMI è in grado di garantire.

Per ora mi limito a sottolineare come si avverta forte la necessità di creare un ambiente favorevole in grado di attivare la giusta sinergia tra :

- l'ambito di governo "politico/amministrativo" delle trasformazioni territoriali, urbane, infrastrutturali e produttive
- l'ambito "tecnico-imprenditoriale" composto dall'insieme di attori in grado di operare a sistema
- l'ambito "bancario/finanziario", cui sollecitare e stimolare l'innovazione delle tipologie dei prodotti e dei procedimenti di finanziamento.



In Lombardia la quota degli edifici costruiti prima del 1971 è pari al 65% del totale (circa 866 mila su 1,3 milioni). Per ottenere un sostanziale miglioramento dell'efficienza energetica del patrimonio, pensiamo sia necessario ripensare il sistema degli incentivi, rimodulando i bonus volumetrici in relazione al miglioramento conseguito dal rinnovamento energetico dell'edificio, stimolando le Amministrazioni locali a prevedere sconti sugli oneri di urbanizzazione in relazione alla classe energetica raggiunta, ma anche costruendo strumenti di finanziamento che attivino sul territorio iniziative di rinnovamento del patrimonio pubblico e privato.

Che fare?

1)

Puntare sulla riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente:

l'intervento sull'edilizia pubblica va bene, ma non è sufficiente. Occorre intervenire in maniera sistematica sulle utenze condominiali, favorendo la conoscenza delle opportunità e l'accesso alle agevolazioni esistenti, semplificando le procedure autorizzative per questo tipo di interventi, ed eventualmente prevedendo fondi per incentivare lo "start up" di questo tipo di iniziative;

2)

Promuovere una nuova stagione di programmi complessi a regia pubblico-privata:

promuovere attraverso procedure semplificate e fondi di sostegno, un programma per progetti "a scala urbana" (insediamenti bio ed eco quartieri)



nelle città e nei medi centri della Regione, sviluppando progettualità locale e il partenariato pubblico-privato;

3)

Promuovere la sistemazione e la valorizzazione del territorio:

Bisogna promuovere e valorizzare la sistemazione dei territori attraverso un fondo rotativo per piccoli interventi infrastrutturali di "prossimità" nei comuni lombardi, nel campo della viabilità, dell'edilizia sociale e scolastica, delle infrastrutture tecnologiche, degli impianti sportivi e ricreativi.

Inutile dire che l'urgente messa in sicurezza dai sempre più gravi rischi idrogeologici deve essere considerata una priorità.

Basti considerare che 5.569 Comuni italiani, pari al 69% del totale, sono collocati in aree a rischio idrogeologico e che oltre un terzo (36,3%) presenta un livello di attenzione molto elevato per il rischio di frane.

4)

Incentivare la "finanza di progetto"

Bisogna incentivare la finanza di progetto mediante la costituzione di un fondo rotativo a parziale copertura degli oneri da sostenere per le attività di progettazione, studio di fattibilità e pianificazione finanziaria.